

INTRODUZIONE

La questione della disuguaglianza e della redistribuzione sta al cuore del conflitto politico. Estremizzando, si può dire che il conflitto cruciale vede tradizionalmente contrapposte le due seguenti posizioni.

Da un lato, la posizione liberale di destra, la quale sostiene che soltanto le forze di mercato, l'iniziativa privata e l'incremento della produttività consentono davvero di migliorare a lungo termine redditi e condizioni di vita, in particolare dei meno abbienti, e che quindi l'intervento pubblico di redistribuzione, oltre a dover essere di dimensioni modeste, va comunque limitato a strumenti che interferiscano il meno possibile con questo meccanismo virtuoso, come per esempio il sistema integrato di prelievi e trasferimenti (l'imposta negativa) di Milton Friedman (1962)*.

D'altro canto, la tradizionale posizione di sinistra, ereditata dai teorici socialisti del XIX secolo e dalla pratica sindacale, ci dice che soltanto le lotte sociali e politiche possono consentirci di alleviare la miseria dei meno abbienti prodotta dal sistema capitalistico, e che l'intervento politico di redistribuzione deve al contrario penetrare nel cuore del

* I riferimenti fra parentesi rinviano alla Bibliografia a fine volume.

processo di produzione per rimettere in causa il modo in cui le forze di mercato determinano i profitti che spettano ai detentori di capitali, nonché le disuguaglianze fra i lavoratori dipendenti, per esempio nazionalizzando i mezzi di produzione o fissando griglie salariali vincolanti, senza accontentarsi dell'imposizione fiscale per finanziare i trasferimenti sociali.

Il conflitto destra/sinistra dimostra innanzi tutto che i disaccordi sulle forme concrete e sull'opportunità di un intervento pubblico di redistribuzione non sono necessariamente dovuti a principi contraddittori di giustizia sociale, ma piuttosto ad analisi contraddittorie dei meccanismi economici e sociali che producono le disuguaglianze. Esiste infatti un certo consenso su molti principi fondamentali di giustizia sociale: se la disuguaglianza è dovuta, almeno in parte, a fattori che gli individui non controllano, come la disuguaglianza delle dotazioni iniziali trasmesse dalla famiglia o dalla buona sorte, di cui gli individui interessati non possono essere ritenuti responsabili, allora è giusto che lo Stato cerchi di migliorare nel modo più efficace possibile la sorte delle persone più svantaggiate, ossia quelle che hanno dovuto affrontare i fattori incontrollabili più sfavorevoli. Le teorie moderne della giustizia sociale hanno espresso questa idea sotto forma del principio del «maximin», secondo il quale la società giusta deve massimizzare le opportunità e le condizioni di vita minime offerte dal sistema sociale, principio formalmente introdotto da Serge-Christophe Kolm (1971) e John Rawls (1972), ma che ritroviamo, in forme più o meno esplicite, in epoche assai più remote, come per esempio la tradizionale nozione secondo la quale uguali diritti il più possibile estesi vanno garantiti a tutti, nozione ampiamente accettata a livello teorico. Spesso il vero conflitto verte sul modo più efficace di far progredire realmente le

condizioni di vita dei meno abbienti e sull'ampiezza dei diritti che è possibile accordare a tutti, più che sui principi astratti della giustizia sociale.

Solo un'analisi puntuale dei meccanismi socio-economici che producono la disuguaglianza può dunque consentire di attribuire la loro parte di verità a queste due visioni estreme della redistribuzione, e forse contribuire alla realizzazione di una redistribuzione più giusta ed efficace. Obiettivo di questo libro è presentare lo stato attuale delle conoscenze che consentono di procedere in questa direzione.

L'esempio del conflitto destra/sinistra dimostra in particolare l'importanza della contrapposizione fra diversi tipi di redistribuzione e fra diversi strumenti di redistribuzione. Bisogna lasciare che il mercato con il suo sistema di prezzi operi liberamente e accontentarsi di ridistribuire mediante tasse e trasferimenti fiscali, oppure bisogna cercare di modificare strutturalmente il modo in cui le forze di mercato producono la disuguaglianza? Nel linguaggio degli economisti, questa contrapposizione corrisponde alla distinzione fra redistribuzione pura e redistribuzione efficiente. La prima è adeguata alle situazioni in cui l'equilibrio di mercato è efficiente nel senso di Pareto, cioè laddove è impossibile riorganizzare la produzione e l'allocazione delle risorse in modo tale che tutti vi guadagnino, ma considerazioni di pura giustizia sociale esigono una redistribuzione dagli individui meglio dotati a quelli che lo sono meno. La seconda corrisponde alle situazioni in cui delle imperfezioni nel mercato implicano l'esistenza di interventi diretti nel processo produttivo che consentano insieme di migliorare l'efficienza paretiana nell'allocazione delle risorse e l'equità della loro distribuzione.

Nella pratica del conflitto politico contemporaneo, la contrapposizione fra redistribuzione pura e redistribuzione

efficiente è stata spesso confusa con quella fra redistribuzione di ampiezza modesta e redistribuzione più ambiziosa. Il tradizionale conflitto destra/sinistra è andato tuttavia complicandosi nel corso del tempo, per esempio da quando a sinistra alcuni auspicano l'instaurazione di un «reddito minimo di cittadinanza» – elargito a tutti, finanziato dalle imposte e non direttamente interferente col gioco del mercato – che differisce dall'imposta negativa di Friedman unicamente per la sua ampiezza. In generale, dunque, la questione degli strumenti redistributivi non combacia necessariamente con quella dell'ampiezza della redistribuzione. Questo libro cercherà di dimostrare che le due questioni ci guadagnano a essere trattate in maniera distinta, perché in generale mettono in gioco considerazioni e risposte distinte.

Per procedere nell'indagine sarà utile cominciare con il ricordare alcuni ordini di grandezza e alcuni sviluppi storici peculiari della disuguaglianza contemporanea; il che consentirà di identificare i principali fatti che le teorie della disuguaglianza e della redistribuzione devono prendere in considerazione (capitolo I). I due capitoli successivi (II e III) presentano le principali analisi dei meccanismi che producono le disuguaglianze, insistendo insieme sulla valenza politica dei conflitti intellettuali che contrappongono le diverse teorie e sui fatti osservati o osservabili che consentono di valutarle. Il capitolo II si occuperà anzitutto della questione della disuguaglianza capitale/lavoro, disuguaglianza fondamentale che ha profondamente segnato l'analisi della questione sociale a partire dal XIX secolo. Il capitolo III tratterà poi la questione della disuguaglianza dei redditi da lavoro, diventata forse la questione centrale della disuguaglianza contemporanea, salvo che non lo sia sempre stata. Una volta fatto tesoro di questi insegnamenti, sarà possibile riprendere e approfondire la questione essenziale delle con-

dizioni e degli strumenti della redistribuzione (capitolo IV). Una particolare attenzione sarà rivolta alla disuguaglianza e alla redistribuzione in Francia, anche se la relativa carenza di informazioni e studi disponibili, singolarmente contrastante con l'importanza accordata alla disoccupazione, alla divisione sociale ecc. nel dibattito pubblico francese degli anni Novanta, ci costringerà talvolta a doverci accontentare di utilizzare studi relativi ad altri paesi, e soprattutto agli Stati Uniti, per illustrare, confermare o contraddire le teorie presentate.